

vero, come in tutte le requisitorie, ma vi è soprattutto la prova palmare dell'assoluta impossibilità, da parte del Delguzzo, di conoscere l'animo e il temperamento di d'Annunzio.

I due s'incontrarono nel 1901 all'Hôtel Brun di Bologna, in un momento tragico (finanziariamente parlando) della vita di d'Annunzio. La Capponcina agonizzava, e medici atti a guarirla non se ne trovavano. Troppi debiti (in quei tempi, 500.000 lire circa rappresentavano due o tre milioni d'oggi) aveva accumulato d'Annunzio, e gli esauti sovventori si rifiutavano a marciare più oltre.

Il signor Delguzzo, italiano residente da anni nel Brasile, subì il fascino del Poeta sventurato, che supposeva essere alla vigilia di subire umiliazioni ed affronti morali per una vile questione di danaro, e provò per lui un senso di generosa fraternità. Ma pur sentendo palpitare il suo cuore di ex emigrante, intravvide che sarebbe stato possibile unire l'utile al dilettevole: salvare cioè il Poeta, farsi un nome imperituro di mecenate, e, facendo guadagnare molti quattrini a d'Annunzio, guadagnarne in proporzione anche lui.

Propose senz'altro al Poeta una « tournée » di conferenze nell'America latina, dichiarandosi pronto a finanziare l'impresa interamente.

Si lasciarono ottimi amici, e il Poeta donò al mecenate un suo volume, il « Forse che sí forse che no », colla dedica scherzosa: « *Al Messia invocato e sopraggiunto, a Giovanni Del Guzzo, con osanna. Gabriele d'Annunzio* ».

Più tardi, d'Annunzio firmò il contratto, o meglio « *strinse il patto d'alleanza* » come scrisse egli stesso, e Delguzzo gli versò un primo acconto di quindicimila lire, alle quali seguirono in breve tempo, « *par petits paquets* », altre settemila circa.

Ma era scritto nel libro del destino che Gabriele d'Annunzio non avrebbe mai attraversato l'Atlantico.

Esitò egli unicamente perché per abitudine esitava sem-